

Taccuino naturalistico

Larice, sinfonia d'autunno fatta di tonalità gialle e ocra

COMUNE NELL'ARCO ALPINO, NEL PIACENTINO È STATO USATO PER INTERVENTI DI RIMBOSCHIMENTO

Luigi Ziotti

● Se attraversiamo le vallate dell'alta val Nure e della valle del Trebbia noteremo spiccare versanti completamente ricoperti da impianti artificiali di conifere.

La specie maggiormente utilizzata in questi impianti artificiali è rappresentata dal pino nero, una conifera originaria del settore orientale delle Alpi e abbondantemente utilizzata in gran parte dell'Appennino sia nei rimboschimenti sia per consolidare i versanti soprattutto la dove le frane sono state particolarmente pericolose. Una pineta particolarmente importante è quella di S. Agostino in comune di Coli.

La seconda specie di conifera maggiormente utilizzata è il larice, diffuso in modo spontaneo su tutto l'arco alpino e pure utilizzato, al di fuori dei suoi siti naturali, nei rimboschimenti.

Crescita rapida

Nella nostra provincia sono state utilizzate queste conifere per interventi di rimboschimenti anche per la loro rapidità di crescita.

Da tempo, però, queste pratiche sono state abbandonate a favore di interventi più rispettosi delle fasce fitoclimatiche. C'è da dire però che questi estesi rimboschimenti di conifere pur in ambienti non completamente adatti per la loro specificità, ha avuto dei risvolti interessanti sull'aspetto del paesaggio, ma soprattutto sotto l'aspetto naturalistico.

Prenderemo come esempio uno di quegli impianti artificiali che sono presenti nella nostra provincia: il larice. Quest'albero appartiene al genere Larix, un genere di conifere che cresce comunemente in Italia sulle Alpi a quote elevate, superiori ai 1500 metri.

Pianta longeva

Si tratta di una specie secolare che può giungere fino a 800 anni di vita. L'albero è molto ele-

gante ed è uno degli alberi secolari più apprezzati, grazie alla sua forma che può raggiungere i 40 metri di altezza. Ha un tronco cilindrico e una chioma rada e piramidale, con foglie aghiformi, che non pungono e in cui gli aghi sono riuniti in piccoli mazzetti e distribuiti a spirale intorno ai rami. Gli aghi hanno un colore verde chiaro, che diventa giallo oro nel periodo autunnale e cadono tra l'autunno e l'inverno, ed è l'unica specie di conifera che non è sempre verde, poiché si spoglia dei suoi aghi, e proprio per questo è definita una specie decidua.

Rustica e resistente

Grazie alla caratteristica di perdere gli aghi, il larice è una delle poche conifere capaci di sopportare eventi di disturbo anche pesanti, come siccità estreme, inverni anticipati, stress idrici, e riprendere a vegetare non appena il disturbo scompare (chiarmente, il tempo di persistenza del disturbo non deve durare troppo a lungo). I larici generano fiori maschili e femminili sulla stessa pianta. I fiori femminili sono visibili poiché ovali, allungati e assumono spesso colorazioni rosate, da rosa acceso a rosse. Se impollinati, i fiori femminili generano piccole pigne allungate, che possono raggiungere i 4 cm e possono restare sulla pianta anche diversi anni. I fiori maschili sono, invece, piccoli e di colore giallo.

I larici svolgono una funzione di protezione per i boschi poiché, grazie alla dimensione delle radici, alla loro capacità di penetrare in profondità fino alle

aree scheletriche del terreno, alla loro rapida crescita e al fusto robusto, riescono a trattenerne bene il terreno.

La chioma decidua non trattiene bene le precipitazioni e, per questo motivo, il larice è spesso associato nei boschi ad altre specie, come ad esempio l'abeto o a specie latifoglie.

E' vero: il larice è l'unica conifera caducifolia della flora europea e il fatto che perda gli aghi ogni anno si traduce in una serie di vantaggi: in autunno il verde chiaro del larice diventa una sinfonia di calde tonalità gialle e ocra, donando una bellezza paesaggistica tutta particolare, un vero ornamento delle montagne e delle nostre vallate.

Presente nei pascoli

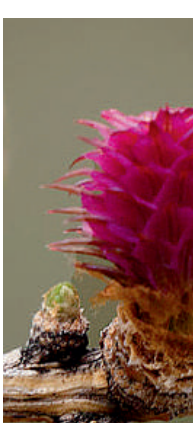
Gli aghi, poi, sono teneri, delicati, e permettono la produzione di pregevole humus. E ancora, se i larici vengono fatti crescere distanziati, accettano il pascolo sotto le loro chiome (ben diverso è il caso delle altre conifere, in cui aghi, pressoché indigeribili dalla microflora del terreno, alla fine danno un humus scarsissimo e particolarmente acido).

Inoltre l'alta adattabilità del larice a vari tipi di substrato, la rusticità e l'eliofilia delle plantule, la capacità di tollerare suoli rupestri, forti venti in quota e le ampie escursioni termiche annuali, l'hanno reso particolarmente utilizzato nei rimboschimenti.

Infine, un ultimo pregio del larice - fondamentale per chi scrive -: in autunno, nelle giornate luminose, fredde, asciutte, il larice ci dona la possibilità di compiere escursioni meravigliose, per le tonalità cromatiche in cui si è immersi, per il silenzio dei passi che scorrono, anche sui sentieri, su un morbido feltro di aghi caduti al suolo, per l'opportunità di godere di un'aria che quasi usa violenza ai polmoni obbligandoli a dilatarsi, per la gioia di dimenticare, per qualche ora, l'aria mefitica delle città.

Perde le foglie

Il larice comune perde totalmente le foglie in inverno. Questa caratteristica permette una maggiore resistenza nei confronti del freddo



In alto, lariceto misto verso Metteglia in Alta val Trebbia; a sinistra, larici che consolidano le scarpate; a destra, in alto, coni femminili rosati che evolvono in pigne insieme a coni globosi maschili che liberano il polline e, sotto, pigne di larice
FOTOSERVIZIO LUIGI ZIOTTI



L'HABITAT È SOPRA I MILLE METRI DI ALTITUDINE

I lariceti nel nostro Appennino sono presenti soprattutto in val Trebbia e in val Nure

● I boschi di larice e i boschi di conifere misti larice-pino nero, sono presenti nella nostra provincia oltre i 1000 metri di altitudine soprattutto in val Trebbia e in val Nure. Per chi fosse interessato a scoprire queste essenze arboree si consiglia di recarsi, nelle prime due settimane di novembre, nella stupenda cornice di pascoli e boschi sopra Metteglia in alta val Trebbia;

altro bosco di larice misto con pino nero lo possiamo trovare, sempre nella val Trebbia, verso il monte Penice. Rimanendo sempre nella stessa vallata, ma al confine con il Pavese, esiste un bellissimo bosco di larice con una vista superba sul monte Lesima, il più alto della vallata. Nella media val Trebbia sono presenti due impianti artificiali di

conifere da visitare; la prima è il monte Pradegna nel comune di Bobbio, stupenda conifereta mista di pino nero e pino silvestre, la seconda area è quella del monte Armeglio nel comune di Coli. Spingendoci nella val Nure, vaste aree di larici e di conifere sono presenti verso il passo Zovallo e sopra l'abitato di Pertuso, nel comune di Ferriere. **Lu. Zio.**